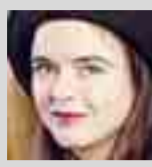


CulturaSpettacoli

LA NOTHOMB STASERA A RAITRE



Nella puntata di «Parla con me, in onda oggi alle 23.35 su Raitre, Serena Dandini ospiterà la scrittrice francese Amélie Nothomb autrice del libro «Né di Eva né di Adamo».

GUÉNON, IL FILOSOFO DELL'ISLAM

Un'interessante opportunità per riavvicinare l'opera di René Guénon (1886-1951), il filosofo francese convertitosi all'Islam, è data dalla conferenza in programma il 28 marzo alle 21, a Como, a ingresso libero. Interverranno Maurizio Lo Gullo, Hamad Panetta e Abd al Mansur Baudou.

Massimario Minimo
Un uomo solo è sempre in cattiva compagnia.

PAUL VALÉRY—
[a cura di Federico Roncoroni]

LA TAMARO E LE ARTI MARZIALI



Oggi su Radiodue alle ore 17 Susanna Tamaro sarà l'ospite di «Sumo». La scrittrice, di cui è uscito da pochi giorni il romanzo «Luisito», racconterà il suo amore per le arti marziali.

SI RISCOPRE L'OPERA DI CAMPORESI

A dieci anni dalla scomparsa dell'italianista Piero Camporesi, esce un volume a cura di Marco Belpoliti dal titolo «Riga 26 - Piero Camporesi» edito da Minimum Fax. Il volume vuole essere un primo approccio critico all'insieme dell'opera del grande intellettuale.



Gioventù borghese degli anni Trenta del Novecento. È un disegno di Leopoldo Metlicovitz, realizzato per il manifesto di un'azienda di abbigliamento

L'ULTIMO SEGRETO DEL CARO ESTINTO

di Claudio Calzana

A dar retta al sorriso del defunto, il Paradiso c'è, eccome. Scapestrato finché si vuole, puttaniere di vaglia, biscazziere da favola, padre giammai in esercizio, ma sul letto di morte, nella grande sala del palazzo di famiglia alla periferia di Bergamo, il conte Angelo Salani appariva davvero sublime. Spirato il giorno prima, mercoledì 14 dicembre 1988, il conte infondeva una semplice quiete, la pace con se stesso, finalmente, dopo tanto penare. Oddio, forse penare non era verbo adatto a una vita come la sua, neanche un giorno di lavoro in anni sessantatré e rotti. Così andava pensando l'ex compagno di scuola Previtali Luigi, don Luigi per santa madre Chiesa.

Stazionava, il reverendo, nei pressi del catafalco con l'imbarazzo di chi più volte aveva prospettato all'amico una fine di quelle che non fai a tempo neanche a dire amen, la falce quando arriva arriva. Discorsi da prete (e che poteva mai dire?), ma con tutto l'affetto di chi in fondo se era per lui il conte mica l'avrebbe cambiato. Anzi, a vedere l'Angelo così composto, le palpebre serrate sulle pupille azzurre che sfidavano il cielo, le mani giunte sul petto, a vederlo lì per una volta domato, don Luigi l'amico certo lo preferiva com'era prima: i discorsi gli uni sugli altri, le mani sempre a mulinare, quel terribile vizio di cominciare trenta cose senza finire mai una. Lasciando stare gli altri vizi del conte, un'enciclopedia a dispense completa di aggiornamenti. Come gli aveva detto una volta Salani, al solito in vena di battute:

«C'è peccato e peccato, e il mio è sempre originale».

Le segrete considerazioni del religioso manco sfioravano il gruppo dei parenti, disposto con cura tra i ceri con lo stemma nobiliare e le tende alle finestre, chiamate ad arginare la luce. Per i vivi raccolti dalla parte dove filtrava il sole, il conte dimostrava vent'anni di meno. Il sottile fascio di luce rilasceva il Salani dei tempi migliori.

«Proprio vero che si va in un bel posto...». Così Betta, la domestica, un metro e qualcosa di moto perpetuo, sintetizzata da par suo un paio di millenni di dottrina cristiana. Per i vivi ristretti nella parte più in ombra della stanza, eccoti invece spuntare sul viso del defunto una serie di mai vista prima, virtù che in effetti Salani aveva sempre mirabilmente scansato. Insomma, una sorta di miracolo, a rafforzare l'idea del pentimento in exitu. «Povero papà, non sembra lui!». Era la voce di Costanza, la figlia sciapa, straordinaria nel dire come sempre la cosa sbagliata al momento sbagliato. Altro che la sua povera mamma, la Teresa, che Dio l'abbia in gloria. Va detto subito che del parere dei suoi il buon Angelo se ne strafotteva da vivo, figuriamoci adesso. Ma a guardar bene aveva ragione Betta, aveva ragione persino Costanza. E pure don Luigi, che a dispetto del ruolo gli venivano giù certi lacrimoni via via sigillati nel fazzoletto d'ordinanza. Avevano tutti ragione.

(Claudio Calzana, «Il sorriso del conte», Oge, 208 pag., 15 euro. Estratto del «Prologo»)



La copertina

E la multa "rivelò" uno scrittore

Vitali presenta l'esordio narrativo del bergamasco Calzana: una storia singolare, che pare un racconto In «Il sorriso del conte» tre generazioni di imprenditori che ruotano attorno a un beffardo protagonista

■ Claudio Calzana è pratico di chilometri. Col lavoro che fa, su e giù per monti e vallate, correndo dietro ai giornali che tiene a bada, ne macina ogni giorno assai, e non sempre sono chilometri leggeri. E poi si sa come sono combinate certe nostre strade di Lombardia: buche, lavori in corso, ineguagliabili cartelli di limite velocità da dieci o venti allora. Oppure le moderne telecamere, gli occhietti rossi che spiano la tua velocità e se appena possono te la fanno pagare, soldi contanti e qualche punto in meno. Se ho scelto di cominciare queste righe così, non è perché ho bevuto ieri sera.

Solo, piuttosto, per il motivo che, sapendone un po' di più di chi le va leggendo circa l'origine di questo romanzo, mi piacerebbe che qualcuno ponesse all'autore la fatale domanda «Cosa l'ha spinto a scrivere questa storia?» e non si meravigliasse poi della risposta. Perché, parlando chiaro, se impercrutabili sono i motivi per cui uno prende la penna in mano, meno misteriosi, meno alti forse, ma senza alcun dubbio molto più divertenti e umani sono quelli che determinano la pubblicazione di un libro, come quello che abbiamo in mano, *Il sorriso del conte*. Iniziato proprio da un divieto a non superare

certa velocità che il nostro, evidentemente, non ha ritenuto opportuno, per ragioni che sono solo sue, rispettare. Da cui la multa. Benedetta, affermo poiché, e solo l'autore qui mi potrà smentire, senza di lei il conte e il suo sorriso sarebbero rimasti chiusi in un cassetto, o file che sia. O, peggio ancora, da quello che adesso è il prologo ma che, quando lo conobbi era racconto e basta. (poche, successe paginette), non sarebbe mai disceso il libro. E qui mi prendo la mia bella responsabilità perché, dopo averle lette, volli conoscere l'autore, complimentarmi per il

quadretto d'epoca fornito con destrezza ma, anche, tacciarlo di voler sfuggire all'imperativo di una storia che chiamava per essere raccontata.

E non mi pento di aver consigliato a Calzana di scriverla tutta la sua storia

Chiamo a giudicare, e a confortarmi nell'idea, quei lettori che praticano costantemente la narrativa: leggano solo il prologo, fingendo che il resto non esista. Si resta, o no?, come sospesi nell'attesa che giunga dell'altro, traditi nell'appetito di lettori oppure come giunti alla

fine di un viaggio durante il quale però abbiamo sem-

pre dormito, per cui non abbiamo ricordi, impressioni, nemmeno una fotografia?

Io sono convinto che sia così, mi do, insomma, ragione da me. E non mi pento quindi di aver consigliato a Calzana di scriverla tutta la sua storia. Con ciò, lo so, mi sono meritato la duratura disistima della consorte dell'autore: non certo perché sia contraria alla letteratura. Ma la letteratura richiede lacrime, sudore anche d'inverno e tempo soprattutto, e la famiglia è in genere la prima che paga questo dazio, sorta di multa, esborso né più né meno simile a quello che tocca a chi macina quotidianamente chilometri su chilometri e a volte incappa nei divieti di velocità.

Come l'autore del *Sorriso* a cui auguro, (s'intende, è una metafora), altre multe in arrivo se i risultati finali sono questi. So bene, infine, di non aver chiarito minimamente quale nesso ci sia tra la citata multa e il libro che tengo in mano: l'ho fatto apposta. Non spetta a me rivelare l'arcano, semmai all'autore, dell'infrazione e del libro stesso. Io so che chiunque lo leggerà, arriverà alla fine con un mezzo sorriso sulle labbra. E se il motivo sarà lo stesso del conte Angelo Salani, si tolga pure il mezzo, sorriso intero.

Andrea Vitali



Ex "prof" e dirigente editoriale

Claudio Calzana è nato a Bergamo nel 1958. È stato insegnante nelle scuole superiori e titolare di un'impresa nel settore multimediale. Attualmente lavora per il gruppo editoriale «Sesaab». È sposato con Marina e ha due figli, Chiara e Marco. «Il sorriso del conte» è il suo primo romanzo: è la storia di tre generazioni di nobili Salani, tra il 1915 e il 1988. La prossima presentazione del romanzo è a Bergamo, il 12 marzo alle ore 18, alla Libreria Buona Stampa.

In vetrina



Ritanna Armeni, giornalista e scrittrice, conduce «Otto e mezzo» su La 7. In questi giorni è uscito il suo saggio «Prime donne» (Ponte alle Grazie)

Armeni: «Io, la politica e Giuliano Ferrara»

■ In un'epoca in cui le donne cominciano ad essere protagoniste e concorrono con gli uomini negli studi e nella ricerca, perché in politica continua a non esserci spazio per il secondo sesso? Se lo è chiesto Ritanna Armeni, conduttrice di «Otto e Mezzo» su La7 fino pochi giorni fa al fianco di Giuliano Ferrara e giornalista da sempre attenta ai temi politici e sociali, sin dagli anni della sua collaborazione con «Il Manifesto» e «L'Unità». Nel suo ultimo libro «Prime donne» (Ponte alle Grazie) analizza il binomio gentil sesso e politica, facendo un confronto tra passato e presente e senza alcun vittimismo chiede alle donne di scendere in campo.

«Ci sono state e ci sono delle eccezioni - spiega la Armeni a La Provincia - Indira Gandhi, la Thatcher, la Bhutto, la Merkel, ma rimangono casi isolati. Oggi nel mondo solo 13 donne sono al vertice del potere e ciò che più mi scandalizza è che Paesi come l'Afghanistan o il Rwanda hanno una presenza femminile in Parlamento superiore alla nostra». Per risolvere il problema secondo la Armeni non basta affidarsi al fatto che le donne

studiano e lavorano, le battaglie del femminismo hanno portato i loro frutti, ma in politica le donne devono affermare la loro identità. «Ségolène Royal ha impostato tutta la sua campagna politica su questo - continua la Armeni - non ha vinto, ma qualcosa sta cambiando». La sconfitta della candidata francese e la difficile corsa di Hillary Clinton alla Casa Bianca la dice lunga sul rapporto donne e potere. «Il partito socialista - continua la giornalista - ha rimproverato alla Royal la vaghezza del programma, il populismo e i suoi slogan suggestivi. Obama si sta comportando allo stesso modo, ha la stessa ispirazione, ma il "we can" detto da un uomo assume maggiore importanza rispetto alla precisione del programma». La Armeni non sa come potrebbe cambiare una politica in rosa, perché un modello di potere femminile non esiste e le poche donne che hanno occupato qualche poltrona importante si sono dovute adeguare al riferimento maschile.

«Una cosa che potrebbe cambiare è il rapporto con la corruzione - dice - ci sono infatti studi della Banca Mon-

diale che evidenziano come i Paesi governati da donne siano meno corrotti».

Parlando della sua esperienza televisiva al fianco di Ferrara, la Armeni la definisce bella e difficile: «Non avevo mai fatto tv - afferma - e iniziare con una trasmissione cult come Otto e mezzo e con un personaggio come Ferrara non è stata una passeggiata». Con il direttore del Foglio, che ora ha lasciato la conduzione per darsi alla politica, ammette di non essersi mai scontrata, ma sull'aborto hanno molto discusso. «Non condivido la sua lista antiaborto - spiega - i temi etici sono troppo importanti per essere ricondotti ad una campagna elettorale. Ferrara poi, in nome della vita intesa in senso astratto, nega di fatto la consapevolezza della maternità di una donna e la sua libertà di scelta». Sul fatto che la trasmissione, senza il suo storico conduttore, stia acquistando audience non commenta. «Non so se tornerà Giuliano - ci dice - ma credo gli vada riconosciuto il merito di aver costretto tutti ad una riflessione sull'aborto».

Ylenia Spinelli